

ESISTE ANCORA IL POTERE CHE TRATTIENE?

Incànus

La realtà vera, oggi, è che si trova in profonda crisi l'intero "quadro di riferimento" tradizionale, di tutte le forme tradizionali, in un modo o nell'altro, quale più, quale meno, in una forma o nell'altra. Crisi vuol dire: "Se dunque si dice che il mondo moderno subisce una crisi, ciò che così si vuole abitualmente esprimere è che esso è giunto ad un punto critico, o, in altri termini, che a breve scadenza, volendolo o no, in un modo più o meno brusco, con o senza una catastrofe, dovrà inevitabilmente sopravvenire un mutamento di orientazione".¹ Ma non è più il solo "mondo moderno" in crisi ormai, secondo l'illusione tradizionalistica trita e ritrita, piuttosto lo sono anche le forme tradizionali che avrebbero dovuto quanto meno fornire delle vie d'uscita dalla crisi, e che non sono state capaci di farlo, ed è per questo che sono in crisi.

La cosa interessante da sottolinearsi è che la vittoria dei partiti conservatori, su tutti i fronti all'interno di praticamente tutte le forme tradizionali, vittoria avvenuta e consumata pienamente nei decenni passati, ha portato a questo stato di fatto. Quando una macchina sbanda e tu vuoi immediatamente recuperarne la rotta e conseguentemente sterzi rapidamente, *proprio allora* ne perdi definitivamente il controllo e la forza d'inerzia s'impadronisce, completamente, del moto del veicolo stesso. Ma non c'è stato peggior sordo di chi non ha voluto sentire. Ormai è fatta e lo stesso Guénon, nella seconda, e definitiva, visione che all'epoca sua elaborò, pensava che si sarebbe giunti a tanto. E ci siamo giunti. Solo che si preferisce non volerlo vedere perché vi sono ogni sorta di reazioni emotive o di vecchie proiezioni che vengono rimesse in circolazione ovvero tanti motivi e tante illusioni che impediscono di vedere rettamente, che impediscono di essere consapevoli della situazione come davvero essa è. Poiché non la si vede come davvero è, ecco che ogni sorta di azione, nelle direzioni più inefficaci, prende facilmente corpo.

La chiave per giungere in questa situazione senza uscite è stata ciò che personalmente chiamo la "ri-confessionalizzazione" delle società, iniziata in Iràn alla fine degli anni Settanta, bloccata in Occidente, ma comparsa qui dopo i noti eventi dell'11 Settembre 2001. In sostanza, si tratta del quadro di *Clash of Civilization* di Huntington, che dice qualcosa di vero, pur deducendone cose sbagliate, quadro dove le lotte "post-moderne" avvengono in base alle differenziazioni religiose confessionali precedenti la seconda metà del mondo moderno, precedenti alla Rivoluzione francese, per intenderci. Va sempre specificato che il mondo precedente la Rivoluzione francese era già moderno, già si era entrati nella prima fase dei tempi moderni... Diciamo che molti hanno della modernità un'idea errata, che coincide con ciò che si conviene di chiamare la "secolarizzazione", ma c'è stata un'età in cui la modernità si è espressa come religiosità, anzi come *rivoluzione religiosa*: la modernità è semplicemente tornata alle origini... Ma con diversa modalità, portando il mondo in uno stallo quasi totale. Una breve notazione: chi scrive si rende benissimo conto che tutto quest'insieme d'idee ha oggi ben poca possibilità d'essere accettato per il semplice motivo che si tratta di cose che l'uomo contemporaneo non ama sentirsi dire, troppo lontani come sono, tali schemi, dalle abitudini acquisite, anche accademiche. Purtroppo, tuttavia, gli schemi comunemente accettati hanno provato di non funzionare. Perché non darci la possibilità di pensare in modi radicalmente differenti? Certo, questo cambiamento non avviene a costo zero, costa l'abbandono di vecchi schemi e, come ben si sa, nulla è più difficile al mondo...

In un tale ambito di considerazioni, ed in un tale mondo, ha senso chiedersi se esista più "ciò che trattiene", secondo il noto passo di 2 *Tessalonicesi*, epistola paolina? Il famoso "ritorno del sacro" c'è stato, ed il mondo sta meglio o peggio? Tale ritorno del sacro ha arrestato la deriva del mondo moderno, *cioè precisamente ciò che Guénon disse che si sarebbe dovuto fare*, e taluni lo

¹ R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Mediterranee 1972, p. 18, corsivo di Guénon è presente in originale.

dovrebbero tener bene a mente,² oppure anzi l'ha affrettata? Certo, vi sono state, e continuano imperterrite, forme fasulle, parodistiche e quant'altro (il cosiddetto *New Age* in testa, ma non solo). Ma come non vedere l'impotenza delle forme tradizionali religiose classiche? Se un centro debole avoca tutto a sé ma poi non ha nessun potere vero, questo fatto rafforza o indebolisce?

Temi complessi, spinosi, che una sorta di "congiura del silenzio" imperante obbliga a non dire, ma che stanno sul tavolo come piaghe suppuranti, che generano solo altri problemi ed infettano tutto. Non dire che il "re è nudo" non è che gli ridia i vestiti, ed anche nella nota fiaba è solo un bambino che semplicemente attesta che il re non ha più i vestiti e quest'ultimo, come si sa, non trova di meglio che continuare il suo corteo regale come se fosse vestito: splendida immagine dei nostri tempi. E quanto calzante...

Questo è l'unico quadro che ha senso e in cui poter inserire la questione del "ciò che trattiene" paolino, ciò che trattiene l'Anticristo dal manifestarsi *apertamente*. Come ben si sa, l'Anticristo è sempre stato attivo, ma indirettamente, nascostamente, occultamente, il problema posto dalle Scritture non è affatto, né mai lo è stato, la sua presenza, ma la sua manifestazione aperta e palese. Quanto alla sua natura, le Scritture ne danno una definizione non troppo approfondita, il che, come ben si sa, ha generato tutta una letteratura che ha cercato soprattutto di delineare quel che potremmo chiamare la "genealogia dell'Anticristo", ma è un tema che va al di là del presente scritto.³

Questo tema è stato rimesso in auge da Cacciari in una sua recente pubblicazione che, però, è soprattutto una più vasta meditazione sulla teologia politica, ovvero, ancor più chiaramente, sulla *relazione* fra teologia e politica. Preziosa la lunga Appendice, dove si riportano brani delle note fonti dei Padri della Chiesa, più altri di fonti medioevali solitamente meno note: Adso de Montier-en-Der, il *Tractatus de Antichristo*, ed Ottone di Frisinga. Una fonte protestante, Calvino, che, però, non poteva mancare.

La tesi di Cacciari la si può riassumere in breve, fermo restando che qui si toccherà solo *en passant* il tema, più vasto, della relazione fra teologia e politica, ci si concentrerà invece sul tema che interessa. Resta fermo il quadro di riferimento detto all'inizio, senza il quale tutto diventa inevitabilmente erudizione fine a se stessa: difatti il tema di "ciò che trattiene" non è un mero oggetto di speculazione ma un tema molto, ma molto pesante e sul quale la riflessione cristiana si è soffermata spesso. In una parola: si tratta di una questione molto pesante.

Analizzando i noti, e pochi, passaggi scritturali sull'Anticristo, Cacciari si sofferma sul noto passo paolino di *2 Tessalonicesi*. Poi, tentando d'identificare "ciò che trattiene", forma neutra *katechon* – che però ha pure una forma maschile, *katechos* –, Cacciari di rifà alle note interpretazioni patristiche di tale passo, come quella, sostanzialmente, dell'Impero cristianizzato che "ferma" ciò che *già* è in essere. Qui, come appare chiaro ed evidente, nasce un problema grosso, ed un'ambiguità profonda, nella relazione tra Chiesa, *lato sensu* intesa, ed Impero, sempre *lato sensu* inteso, quindi non parliamo solo di realtà storicamente determinate, ma di due figurazioni essenziali. Ecco allora il problema della teologia politica, di *ogni* teologia politica: avere la necessità di una mediazione contro l'Anticristo, e questa forza che media è, in realtà, proveniente dal mondo cui la Chiesa, in teoria, dovrebbe opporsi!⁴ Come si vede, questa necessità di

² In caso contrario, si dicono sciocchezze, attribuendo a Guénon cose che non disse mai, certe discussioni van fatte tenendo conto del "quadro di riferimento" generale che Guénon elaborò, e cui si attenne, perché altrimenti, ripetiamolo, si perdono di vista le Colonne d'Ercole... Sfortunatamente non c'è alcuna "America" dall'altra parte, ma solo un vasto Oceano sconfinato, che tutto assorbe nelle sua salate spire, portando all'impotenza più completa.

³ Dal punto di vista dell'Opera di Guénon, la questione si ricollega a quella delle "Sette torri del diavolo", questione complessa riguardo alla quale qui si rimanda a http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html.

⁴ Non lo fa assolutamente, in realtà, non si oppone al mondo se non in senso "morale", che non ha niente o ben poco a che vedere con "l'opposizione al mondo" in senso evangelico, in particolare secondo il *Vangelo di Giovanni*. E, così facendo, certe accuse al Cristianesimo sono inevitabili, come nel caso di Galimberti che, sebbene in gran parte del libro tenti di elaborare come una sua teoria del fenomeno religioso, nelle pagine iniziali espone la sua tesi, cioè che il Cristianesimo abbia perso il senso del sacro e si sia ridotto ad una "agenzia etica", cosa che, pur essendo eccessiva per certi versi poiché viene sempre da una visione "laicistica" che anch'essa è passata, ha del vero senza dubbio. Insomma

mediazione è un punto debole della teologia politica in quanto tale. Cacciari precisa che, sebbene storicamente vi sia stata una relazione con l'Impero, essa è distaccata dalla forma storica, e d'Impero e di Chiesa: "Il *katechon* dovrà (...) configurarsi come una forma complessa, organizzata – ma non quella forma propria dell'impero, né in quella della Chiesa".⁵ Il *katechon* è, dunque, una realtà complessa, quando i Padri della Chiesa, in maggioranza, identificarono il *katechon* con l'Impero evidentemente essi non pensavano ad una forma specifica, romana all'epoca, d'impero. E quando, in secoli successivi, si è identificato il *katechon* con la Chiesa, cattolica e, di nuovo, romana, non si deve pensare tanto a delle incarnazioni storiche, necessariamente transeunti. Cacciari sembra parlare della relazione tra le due realtà, il *katechon* è assai più tale relazione. In conseguenza di ciò, il nocciolo è precisamente la relazione fra teologia e politica: è possibile, in che senso, con quali fini, eccetera.

Il *katechon* è una potenza di mediazione, continua Cacciari, ma: "Ogni *medietas* è destinata a crollare nell'ora apocalittica. Forse che eterna è la *ecclesia militans*?"⁶ Come la *ecclesia militans* non lo è, eterna intendo, allo stesso modo, anzi a maggior ragione, non lo è il *katechon*, la potenza che, *nel mondo* (punto decisivo), si oppone all'aperta manifestazione dell'Anticristo. La Chiesa è nel mondo ma non viene dal mondo, almeno *de jure*, in teoria, la figurazione dell'Impero che il *katechon* è, Impero come realtà archetipica, è invece del mondo, ma è contro l'Anticristo e la sua manifestazione. Questo fatto, del tutto *a latere* delle considerazioni di Cacciari, dà una diversa luce su ciò che fece Costantino, per esempio, e sul senso vero della sua opera.

Il *katechon* è quindi una "potenza", come dice Cacciari. Esso è una presenza, che prende delle forme storicizzate ma non è quelle forme stesse. Non s'identifica, *sic et simpliciter*, con esse. Ed è un punto non certo di secondaria importanza.

La Chiesa ha necessità di questo *katechon*, che lo identifichiamo con la parte "militante" e "storico-politica" della Chiesa stessa, come taluno ha fatto in epoche più tarde, o con l'Impero romano cristianizzato, com'è invece l'opinione sostanzialmente maggioritaria dei Padri della Chiesa cristiana delle origini. Ripetiamolo: queste sono solo identificazioni storiche più o meno vere, più o meno discutibili, che qui a noi interessano solo *en passant* poiché esse sono state delle fasi, ovvero delle temporanee manifestazioni di una realtà che non s'identifica *ipso facto* con le sue espressioni storiche. Se si scambiano le temporanee manifestazioni con l'effettiva realtà non si giunge a comprendere la "potenza" che vi è dietro, che ne è la natura.

Cacciari sottolinea l'"ambivalenza" del potere "catecontico",⁷ che dà luogo a molte aporie, caratteristiche della teologia politica e della visione "buona" del potere "imperiale", chiunque ne sia il temporaneo ricettacolo, quand'anche fosse la Chiesa stessa o certe fasi della sua storia. Infatti: "Il *katechon* non può che partecipare intimamente al principio che intende frenare, ritardare, se non arrestare. È impossibile non tenere in sé ciò che si vuole contenere. Qualsiasi potenza catecontica deve costituirsi all'interno della dimensione, cosmica addirittura, del principio dell'anomia⁸ destinata a trionfare. Certo, non deriva da quest'ultimo, poiché entrambi sono espressione di un disegno che li trascende [...]. Ma, nel suo stesso opporsi all'Avversario, il *katechon* non può, ad un tempo, che preservarne l'energia, rimandarne l'esplosione – e ciò si mostra nella forma più

la critica è giusta, prescindendo dal punto di vista, errato, di chi la fa. Cfr. U. Galimberti, *Cristianesimo. La religione del cielo vuoto*, Feltrinelli 2012.

⁵ M. Cacciari, *Il potere che frena. Saggio di teologia politica*, Adelphi 2013, p. 59. Riguardo alla definizione di "impero", Cacciari così scrive: "Per potersi definire imperiale una forma di potere deve essere in grado di avanzare con efficacia la pretesa di costituire il destino di un'epoca. E' un termine che risuona in *katechon*. *Epochè* significa arresto, un insistere sullo stesso. *Epoca* è una lunga durata, tutti i momenti della quale possono però essere ricondotti ad un'unità essenziale, i cui tratti fondamentali non mutano [...]. Con il termine *epoca* s'indica perciò un periodo in cui la storia sembra quasi essersi compiuta, in cui il divenire sembra assumere il sigillo dell'essere" (*ibid.*, p. 27). Quel che oggi manca pressoché totalmente, non è vero...

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, pp. 60-61.

⁸ 'O *ànthropos tês anomias*, è l'espressione paolina per designare l'Anticristo.

‘diabolica’ quando, come abbiamo visto, esso si eserciti ‘trattenendo’ nella stessa Chiesa il numero degli anticristi”.⁹

Qui c’è un punto che Cacciari comprende bene, l’ambiguità del *katechon*, per cui l’interpretazione della “potenza dell’anomia” come “barbara”, corrente nella storia, non regge affatto: “Se l’anomia, che è spirito dell’Empio, viene confusa con *anarchia* o ridotta a *barbarie*, ne banalizziamo al struttura e ignoriamo la portata. L’Avversario non assale ‘da fuori’, come un invasore straniero!”.¹⁰ Ora se osserviamo con attenzione le interpretazioni, ancora ricorrenti, dell’Anticristo, i temi sostanziali son sempre, e solo, gli stessi: la forza “barbara” e “cattiva” che “attacca” da fuori. Su questo, Cacciari ha più che ragione, centra una dis-visione ingenua ancor oggi molto imperante. “Ciò-che-trattiene” *tiene* in sé quel che deve *intra-tenere*, nessun dubbio al riguardo. Di qui un’ambiguità del Politico come dimensione, quindi di *ogni* teologia politica, e con ciò dimostra la sua tesi, un libro utile contro la continua banalizzazione del male nella forma di banalizzazione dell’Anticristo, dimostrazione palese della scarsa sensibilità spirituale contemporanea, sostituita dalla deriva “eticistica”, ovvero dalla fissazione sull’etica, mal intesa, che viene a cercare di riempire un vuoto la cui origine è, invece, meta-etica. E solo e soltanto sul piano meta-etico può essere quanto meno affrontato questo vuoto. Tutto il resto è vuoto a perdere.

Dove invece non convince è nel seguito, quando parla della Chiesa. E della sua relazione col Politico come dimensione, come categoria (nelle note esplicitamente Cacciari fa riferimento a C. Schmitt) che, sostanzialmente, reca in se stessa l’ambiguità del *katechon*, di qui il nodo sostanziale proprio ad *ogni* teologia politica, nessuna esclusa. Sottovaluta il passo scritturale secondo cui l’Anticristo viene “da mezzo a noi” ovvero dalla Chiesa. L’Anticristo non è la Chiesa, ma viene da essa, le Scritture lasciano poco spazio ad altre interpretazioni. Quel che può rendere tutto confuso è che, storicamente, “anticristo” è spesso stato detto l’eretico, ovvero chi non partecipasse ad una determinata *interpretazione* del “dogma” cristiano. Estremamente chiaro, a tal proposito, è la lunga polemica tra cattolici e protestanti, dove reciprocamente si davano “dell’anticristo”. No, l’Anticristo non è semplicemente chi non accetta determinate interpretazioni del “dogma” cristiano, anzi, mai il Cristianesimo è stato così perso, inefficace, finale, nullo, di oggi, quando *imperava* un conformismo dogmatico quasi totale! E le operazioni di comunicazione non servono allo scopo.

In altre parole, pur essendo il termine “anticristo” di origine apostolica, nell’epoca dei Padri della Chiesa tale termine lo si è inevitabilmente visto attraverso il problema dell’elaborazione del “dogma” cristiano, ma questo ha velato la sua sostanza, il suo significato. No, l’Anticristo non è meramente chi dissente rispetto a questo o quell’aspetto di determinati dogmi che il Cristianesimo ufficiale sente come irrinunciabili, al contrario, è una potenza, una potenza “cosmica” avversa a quella del Cristo e che c’è sin da quando il Cristo si è manifestato “nella carne”. Tale potenza avversa è parte della Chiesa, ma non certo nel senso protestante o viceversa cattolico, per cui il Luteranesimo altro non sarebbe se non l’espressione di questa forza anticristica resasi palese. Di nuovo, non è vero: difatti la *storia* è continuata, ed altre potenze “catecontiche” si son succedute!

Osserviamo il supremo paradosso: la potenza “catecontica”, ovvero che contiene in se stessa la forza dell’Avversario, comprime e blocca la piena espressione della forza degli anticristi che “già stanno” nella Chiesa! Quando, anche con l’aiuto di forze contenute nella Chiesa, le ultime, *residuali* incarnazioni del potere “imperiale” – e questo “residuo” era la Russia sovietica –, sono state abbattute, le forze “anticristiche”, contenute *anche* nella Chiesa, e *sin dall’inizio*, e che le varie “*vulgate*” hanno voluto identificare qui o là, di solito in colui con cui non sono d’accordo, hanno preso ad espandersi. Ed hanno portato dove oggi siamo. In una tale temperie, è più che chiaro che la Chiesa stessa subisce queste forze, e non solo dall’esterno, per cui la recente rinuncia papale è solo

⁹ *Ibid.*, p. 61.

¹⁰ *Ibid.*, p. 63. Ancora: “La ‘storia’ dell’Anticristo è fatta di ordini, di leggi, di re. Le sue guerre sono per il dominio, non di rapina. Chi piange Babilonia, alla fine, ‘al vedere il fumo del suo incendio’ sono i re della terra, sono gli ‘*emporioi*’, i grandi mercanti, perché nessuno più compra oro e argento, bisso e porpora, avorio, bronzo, ferro. L’*ira Dei* distrugge ‘ogni magnificenza e splendore’ (*Apocalisse*, 18, 9-19), non tende e carri di orde barbariche” (*ibid.*, pp. 63-64).

un segno di un qualcosa di più vasto, di un processo in atto ormai da due o tre decenni, ma che, nell'ultimo periodo, ha subito una forte accelerazione.

Attenzione: che l'Anticristo non sia meramente un avversario esterno non va interpretato come assenza di guerre, infatti ce ne sono e ce ne saranno.¹¹ Tutto diventerà sempre più instabile e confuso, come anche Cacciari vede nella parte finale, ma ciò, in lui, nasce dalla constatazione della caduta di una certa visione "teleologica" della storia, in tal senso parla del passaggio da Prometeo ad Epimeteo, quello della lotta di tutti contro tutti e non della Tirannia.¹² Ma il punto è che, proprio per questo fenomeno – *già avvenuto* – non è ancora l'Anticristo, questo è il punto. Piuttosto, la *débâcle* sostanziale, la irrilevanza strutturale del Politico come dimensione che dovrebbe "trattenere" perché tiene in se stesso, la fine del Politico come dimensione decisiva è il segno dell'Anticristo *adveniens*. Ma non è ancora l'Anticristo ed il suo Regno, punto importantissimo.

Viene qualcosa, dunque, che unisce le varie forme in cui sbocca la "fine del mondo moderno", fine che, però, così come il suo inizio, non potrà non avere una dimensione religiosa che segnerà la crisi finale delle religioni attualmente al potere sulla Terra. Stati, religioni ed ordinamenti, tutti oggi vedono i loro giorni critici, ovvero è chiarissimo che, per la direzione lungo la quale si è andati, non si possa più continuare. Il che *impone* tutta una serie di cambiamenti complessa.

La visione finale di Cacciari è questa: "Emergeranno forse 'grandi spazi' in competizione, 'guidati' da *élites* che, pur in conflitto tra le loro diverse potenze, sono caratterizzate tutte dalla insofferenza assoluta verso qualsiasi potenza trascenda il loro stesso movimento. Unite soltanto dalla comune apostasia dall'Evo cristiano. Molto di più non sembra sia dato sapere. Prometeo si è ritirato – o è stato di nuovo crocifisso alla sua roccia. Ed Epimeteo scorrazza per il nostro globo, scoperchiando sempre nuovi vasi di Pandora".¹³

Per Cacciari è la fine della visione cristiana, l'apostasia "generale", ed in questo ha ragione, ovvero la fine della visione "teleologica" della storia, che vi sia un "fine" (*telos*) nella ed alla storia, visione che tanti si baloccano ad opporre a ciò che comprendono della visione ciclica, quando, al contrario, che la storia abbia un fine (*telos*) non vuol dire affatto che non abbia fasi e quindi cicli. Anzi, nelle Scritture (*Libro di Daniele*) i Quattro Cicli sono simbolizzati esattamente come i metalli nella visione di Esiodo, che a loro volta corrispondono agli *Yuga* indù, e che, in *Daniele*, son fatti corrispondere a dei grandi Imperi, non certo casualmente. La differenza sta nella fase "finale", quando al ferro si mescola il fango, estrema forza ed estrema debolezza unite: il nostro mondo, dove il Politico è eclissato in pantomima del potere, in un mondo di masse pullulanti, mondo che cade con sinistri bagliori verso un crescente caos.

Questo si può combattere in un sol modo: si riafferma il *telos*. Ed il *telos* è che quest'epoca corrisponde precisamente a ciò che dev'essere. Ed è questa l'essenza della fede, oggi dimenticata da tanti di quegli stessi che dicono di seguirla, il tutto ridotto ad etica o dogmatica: i dogmi *non* sono il punto decisivo oggi. La fede nel *telos* della *storia* si è quasi totalmente eclissata perché costa. E molto di più di qualsiasi etica. Costa, perché vincola. Vincola ad una visione. La visione impone dei limiti, strutturali e non da forze esterne di un qualche tipo. Solo questa è la via d'uscita.

Inoltre qualcosa in più la possiamo sapere. Infatti, tali sedicenti *élites* agiscono su di un palcoscenico vuoto. In altre parole: non hanno l'ultima parola. La fine del Politico come dimensione che blocca l'Anticristo darà sempre più agio a queste potenze dell'Avversario di manifestarsi apertamente. Non sarà una Tirannia, né consisterà in invasioni straniere, pur essendoci dimensioni e

¹¹ Cfr., a tal proposito, con riferimento al presente ed alla situazione attuale:

http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf.

¹² "Il momento dell'*Antikeimenos* [la potenza avversa] non è perciò quello della Tirannia più o meno feroce, bensì quello dell'autonomizzarsi delle sfere di potenze e del confliggere tra di loro alla 'luce' dell'apostasia" (Cacciari, *Il potere che frena*, cit., pp. 124-125). Questo noi lo si esprimerebbe così: fase di passaggio (*sandhya*, "crepuscolo"), fra due cicli, quando ogni forza, prima mantenuta dal "concetto guida" dell'epoca, si spegne, ed ogni parte cerca di monopolizzare il tutto. Ma questo è *già* avvenuto, ecco il vero significato dell'11 Settembre.

¹³ *Ibid.*, p. 126.

dell'una e delle altre. Perché questo vuoto palcoscenico dove attori senza copione tentano di mimare una forma politica non genera né tragedie né commedie. *Ergo* necessita che qualcuno o qualcosa intervenga. Ed ecco il senso dell'Anticristo, secondo Guénon: colui che, alla "fine dei tempi", concentra in se stesso le potenze avverse, che così possono trovare una forma. Una forma può a sua volta essere negata. Per quanto costoso potrà essere operare tale negazione, sarà fatto.

In altre parole, la negazione di ogni "fine" alla storia, la radicale negazione di questo punto, che è alla radice di ciò che Cacciari prevede, è insufficiente, perché se e solo se da questa negazione viene fuori una "individualità" – o "gruppo" – che prende il potere in tale lotta senza fine, solo allora davvero si compiranno le Scritture.

Detto altrimenti, trattenere per sempre non è sempre un bene. Né può esser fatto per sempre poiché la contraddizione per cui chi trattiene tiene in sé quel che vuol evitare "cada" sul e nel mondo, tale contraddizione va sciolta, "in fine".

Il vaso di Pandora è, ormai, *già* aperto.